

Hanno acclimatato i nostri, a me non riesce con la Spinelli

Al direttore - Secondo Napolitano tra i poteri di un procuratore della Repubblica rientra anche quello di dimenticare per 6 mesi un fascicolo in un cassetto. La legge per i nemici si applica e per gli amici si interpreta. E' la giustizia bellezza... E non possiamo farci niente.

Frank Cimini

Non capisco. Pare che Bruti Liberati avesse diritto a quella che nel Csm hanno definito gestione "personalistica" sospettata dell'inchiesta sul caso Ruby. A me sembra enorme. Ma Napolitano e il Csm fanno marcia indietro, e mi sembra che nessuno abbia voglia di protestare. Mah, difficile da capire.

Al direttore - Sono il genitore di un ragazzo che dal dicembre 2002 è in stato vegetativo, minimamente cosciente. Ho letto con interesse l'articolo sul Foglio di martedì e voglio portare la mia esperienza. Alcune volte mio figlio, che gestiamo in casa, apre gli occhi e ci guarda o accenna a un bacio, dopo che mia moglie gli ha sfiorato con le labbra la guancia oppure, ripetendo diverse volte la parola mamma, lui la sillaba. Quando accadono queste cose, a me e a mia moglie, si accende una

luce immensa che ci dà una gioia indescrivibile e la forza di lottare per rendergli l'esistenza più accettabile.

Sergio Famà

Giro all'amico Marco Cappato questa bella lettera che parla da sola.

Al direttore - Dicono che i duri allenamenti imposti da Prandelli - dentro una sauna con più di 35 gradi e il 70 per cento di umidità - adesso consentono agli Azzurri di sopportare il clima brasiliano. Allora perché io, che da sempre leggo Gustavo Zagrebelsky, Roberta de Monticelli, Alberto Asor Rosa e tutta la Compagnia della Firma, resto ancora senza fiato nel seguire le scomposte contorsioni politiche di Barbara Spinelli? Cordiali saluti.

Rodolfo Maida

Al direttore - La proposta di Renzi, riportata nei dettagli sull'Unità di ieri circa il riconoscimento legale delle convivenze omosessuali era da tempo nell'aria. Ciò che lascia interdetti è il volerlo limitare alle sole convivenze gay, senza estenderlo alle coppie eterosessuali. Se fossi parte di una coppia convivente etero griderei subito allo scandalo e alla eterofobia, ed in effetti non vi è ragione al mondo che fermerà

la Consulta dal dichiarare l'incostituzionalità della norma laddove non preveda l'estensione del riconoscimento alle coppie etero. L'autentica discriminazione che Renzi mette in campo è tuttavia dettata da ragioni ben diverse da quelle apparenti. I più vicini al premier vi diranno che le coppie conviventi eterosessuali che vogliono veder riconosciuti i loro diritti hanno la possibilità di farlo mediante il matrimonio, ma la verità è un'altra. L'astuto presidente del consiglio non vuol replicare l'errore del governo britannico che - alcuni anni or sono - rischiò di mettere sul lastrico la previdenza sociale di Sua Maestà con il riconoscimento della rilevanza pubblica delle convivenze - omo o etero che fossero. Capirai! Tutte le badanti che risultavano convivere con il proprio anziano di spetanza (maschio o femmina non importa) si precipitarono a chiedere i sussidi pubblici e - alla morte del "badato" - chiesero in massa la pensio-

ne di reversibilità. Cifre da capogiro costrinse il governo inglese ad una precipitosa retro-marcia, risolta con le molto più economiche nozze gay. Ecco perché Renzi oggi propone la civil partnership solo per le coppie omo: i numeri semplicemente irrisori di coloro che ne beneficerebbero non destano alcuna preoccupazione per le fragili casse dell'Inps.

Peccato però che il nostro Paese non si regga sull'Inps ma sulla famiglia così come prevista dall'art. 29 della Costituzione. Umiliare o ridicolizzare la famiglia, mettendola sullo stesso piano delle sgradevoli carnevalate di cui al gay pride di due settimane fa porterà prevedibili conseguenze sia all'istituto stesso del matrimonio sia e più ancora alla stessa tenuta sociale dell'istituto familiare. Per non parlare del fatto che il ddl prevede espressamente la possibilità di adozione - anche se per ora limitata ai figli dell'altro partner. Inoltre con la liberalizzazione della fecondazione eterologa ciascuno potrà ordinare su internet i suoi figli e farli adottare all'altro a tutti gli effetti di legge. E quando la famiglia italiana imploderà sotto il peso dei continui attacchi, non basteranno 20 leggi di stabilità a risanare il bilancio della previdenza sociale. Con buona pace del premier, del Partito Democratico e degli italiani.

Simone Pillon

Cos'è la Terapia Intensiva Pediatrica e perché il protocollo andrebbe rivisto

Una porta sempre chiusa e un citofono dal quale ti vien risposto sempre con aria indaffarata e brusca. Attendi spesso ben oltre l'inizio dell'orario di visita previsto

CRONACHE DELL'IMPERFEZIONE

ogni giorno, in tutto poco più di qualche ora, perché se ci sono emergenze le visite dei familiari possono attendere. Aspetta, aspetta. Nel frattempo parli con i soliti genitori che come te sono lì tutti i santi giorni con l'aria sempre più stanca e lo sguardo sempre più opaco, e che con te come argomento si spendono solo i bollettini medici. La porta verrà aperta intanto per consegnarti le chiavi di quegli armadietti in cui lascerai tutte le tue cose, dopo che avrai indossato il camice verde trasparente, lavato le mani, e continuerai a sostare ancora un po' con tutti gli altri davanti a quella maledetta porta, spesso in un silenzio che più penoso non si può, finché non ti faranno entrare. Tutti i giorni, per giorni, per mesi, sempre la stessa scena. Con gente che viene da paesi fuori città, che non

lavora più, e che spesso resta tutte le ore tra un turno di ingresso e l'altro perché non riesce a tornare alle case, lontanissime. E quei dieci, dodici passi che farai tra la porta e il letto di tuo figlio in Terapia Intensiva Pediatrica saranno felpati perché non vuoi far rumore, pesanti perché sei agitatissimo, scomposti, frettolosi, i passi più difficili che riesci a fare da quando cammini. Il punto d'arrivo è un letto pieno di marchingegni, cavi, cuscini antipiaghe, sensori, roba che serve a mantenere in vita il tuo ragazzino, nudo sotto un lenzuolo e incosciente. Se tuo figlio non è lì per un incidente improvviso ma è un disabile grave, a questa situazione puoi anche essere abituato, perché i bambini problematici hanno come loro cifra quella di spingersi sempre oltre il limite, e le loro complessità innescano problemi sempre più complessi. E tu alla TIP sei abituato e ne conosci tutti i codici. C'è TIP e TIP. Ma sono tutte terapie intensive, e per quanto la compliance medica possa essere flessibile, sempre solo poche ore si può restare. In TIP però non finisco-

no solo neonati, ma anche ragazzi più grandi. Ragazzi cui può capitare di risvegliarsi da soli a un certo punto, e che non capiranno bene perché sono immobilizzati in quell'ambiente bianco, silenziosissimo e pieno di monitor, senza un familiare che appaia loro accanto per le prossime venti ore. Ma niente, il protocollo è quello, non ci si può trattene- re dentro. Possono esserci pietose eccezioni alla regola: come quella vigilia di Natale che ricordo d'aver trascorso al Policlinico Umberto Primo, mentre attorno a noi, e a casi così gravi da non lasciar spazio alla speranza, le infermiere ruspanti e affettuose invitavano i genitori a mangiare il panettone in medicheria, ché tanto quella sera si poteva restare un po' più a lungo. Un atteggiamento poco ortodosso in un luogo così delicato, ma che fece passare un po' di calore tra quelle macchine. E poi c'è l'Area Rossa del Bambin Gesù, il luogo meno desiderabile del pianeta per sua natura, e il posto di sanità migliore che si possa immaginare. Il livello di attenzione, professionalità e puro amore che

si dedica ai pochissimi che entrano lì sul filo molto sottile che li separa dal non tornar più indietro fa dire a chi vi capita "Sembra Svizzera, Stati Uniti". No, sembra quel che dovrebbe essere e per fortuna è qui. Hanno salvato la vita a tanti e non gliene potremo essere mai abbastanza grati. Ma la faccia sgomenta del ragazzino che dopo giorni si è svegliato lì e si è trovato solo faceva venir voglia di urlare: perché non mi avete chiamato subito bastava poter entrare per dirgli ci siamo va tutto bene ora che sei sveglio. In Terapia Intensiva Pediatrica non dovrebbe finirci nessuno, ma tanto che purtroppo a qualcuno tocca finirci, sarebbe bello sperimentare delle deviazioni dai protocolli ed entrare in una dimensione a volte solo baciata da un po' di umano buon senso per i pazienti più pazienti degli altri. Un bambino che ha passato giorni in terapia intensiva ci mette altrettanti giorni a riprendersi dal danno che purtroppo patisce emotivamente. Ma il protocollo è il protocollo, signora mia.

Paola Vitali